

Ilaria Tani (ed.)
Paesaggi metropolitani
Teorie, modelli, percorsi

Macerata, Quodlibet, 2014, 249 pp.

Le città sono state a lungo descritte, studiate, raccontate, analizzate e le scienze umane e sociali hanno da sempre svolto un ruolo importante in questo processo. La diversità di sguardi e metodologie adottate hanno fatto della città non solo un oggetto da analizzare ma anche un'occasione per le discipline tradizionali di confrontare e ridefinire i propri strumenti concettuali. Il volume *Paesaggi metropolitani*, curato da Ilaria Tani e uscito nella collana Quodlibet Studio, si propone a questo proposito di raccogliere esperienze di ricerca legate allo studio dei processi urbani offrendo traiettorie e attraversamenti tra le teorie, i metodi e i modelli.

Nel tentativo di restituire con chiarezza e precisione le prospettive adottate il libro si divide in tre parti: la prima offre una ricognizione di tipo teorico e si sofferma sulle principali ricerche maturate nell'ambito della sociologia urbana, della semiotica dello spazio e della sociolinguistica; la seconda affronta alcuni nodi e dibattiti determinati tenendo presenti le tre linee di ricerca; la terza invece è fortemente applicativa e mette alla prova strumenti metodologici differenti per affrontare lo studio della città. Le ricerche presentate nella terza parte del volume si focalizzano in particolare su alcune aree urbane di Roma attraverso micro-analisi puntuali in grado di coglierne le trasformazioni. La città appare allora come un corpo vivo dove le pratiche di chi ne fa esperienza e i testi che la narrano e la mettono in discorso influiscono sull'immagine della stessa e in certi casi ne ridefiniscono i confini e le forme di vita.

La panoramica storico-teorica che compone la prima parte del volume risulta utile per approfondire le principali scuole e gli autori che hanno dato un impulso fondamentale allo studio dei 'paesaggi metropolitani'. L'impostazione adottata riesce a fornire al lettore le chiavi di lettura per comprendere le differenze di approccio tra lo sguardo sociologico, semiotico e linguistico.

Ad aprire il volume è il saggio di Luca Massida che ripercorre i primi studi della Scuola di Chicago a partire dal libro-manifesto uscito nel 1925 e contenente i contributi di Park, Burgess e McKenzie. L'autore si sofferma sulla sociologia urbana neomarxista attraverso un percorso che tocca gli scritti di Henri Lefebvre, Manuel Castells e David Harvey.

L'approccio semiotico all'analisi della città viene invece presentato da Isabella Pezzini che riflette sulle questioni metodologiche e gli strumenti d'analisi derivati in particolare dalla teoria della narratività. Diversi sono stati gli autori che si sono focalizzati sulla dimensione della significazione, si pensi a Barthes che già nel 1967 ha aperto il dibattito sul rapporto tra "semiologia e urbanistica" considerando la città come un discorso. La ricostruzione della Pezzini si concentra in particolare sugli studi nati intorno alla semiotica greimasiana e parte dal presupposto di considerare lo spazio come un linguaggio e la città come testo. Così come le lingue verbali mettono in presupposizione reciproca articolazioni sonore e articolazioni semantiche, la spazialità è un sistema semiotico mediante il quale gli uomini attribuiscono senso e valore al mondo sulla base di un'articolazione fisica dell'estensione spaziale, sia essa naturale o costruita. La semiotica rivolge la sua attenzione sia a come gli spazi vengono progettati, e ai fruitori iscritti nel testo spaziale, sia a come essi vengono vissuti e dunque risemantizzati dai soggetti che lo spazio lo vivono e lo fruiscono.

Il saggio di Isabella Pezzini va sicuramente letto in parallelo a quello di Pierluigi Cervelli dedicato invece al pensiero di Lotman, uno degli esponenti principali della semiotica della cultura. Una teoria semiotica dello spazio e della città non può prescindere dai suoi scritti e dai concetti di *periferia*, *confine semiotico* e *semiosfera*. Cervelli, in particolare, si sofferma sul concetto di confine e su come esso venga riarticolato negli scritti di Lotman. La dinamicità e i processi tra interno

ed esterno diventano infatti centrali nel pensiero lotmaniano e il confine si caratterizza come un meccanismo fondamentale in grado di attivare forme di trasformazione. Il confine è quel meccanismo bilinguistico in grado di tradurre le comunicazioni esterne nel linguaggio interno della semiosfera e viceversa. Sono allora proprio gli spazi periferici, le aree intermedie e di mescolanza culturale ad attivare pluralità e processi di trasformazione. Le riflessioni di Lotman insistono allora nel considerare la città come luogo in cui emerge il poliglottismo della cultura e in cui si produce nuova informazione e nuova memoria culturale. La rilettura di queste pagine della semiotica lotmaniana diventano centrali oggi per affrontare «la complessità sistemica dello spazio urbano contemporaneo» (149).

Un ruolo centrale nelle descrizioni urbane acquista poi la prospettiva sociolinguistica e il saggio di Ilaria Tani a questo proposito mostra le declinazioni e le direzioni della ricerca in quest'ambito. Gli studi linguistici hanno preso in considerazione da un lato *la lingua nella città*, considerando «i processi dinamici di assimilazione e differenziazione, conservazione e innovazione» (72) dall'altro hanno indagato i modi in cui i discorsi sulla città di fatto incidono nella percezione e rappresentazione della vita urbana. Storicamente in ambito italiano fondamentale è stato l'impulso della dialettologia e la riflessione sul nesso città-campagna da un lato e lingua standard/dialetti dall'altro. In ambito americano invece gli studi si sono concentrati, a partire dall'analisi di alcune aree di New York, sulle variabili sociolinguistiche mostrando come gli elementi linguistici possano variare in rapporto alla classe sociale, al genere, all'età, al gruppo etnico e alla situazione comunicativa. Fondamentale poi è la riflessione sul *Linguistic Landscape*, utile per descrivere gli usi linguistici percepibili nello spazio pubblico attraverso i segnali stradali, i cartelloni pubblicitari, le targhe di strade e piazze o ancora le insegne degli esercizi commerciali. Un ulteriore sviluppo di questi studi viene affrontato nel saggio di Laura Ferrarotti che indaga la presenza della lingua inglese nel paesaggio linguistico urbano di Roma. L'autrice fa una rassegna delle ricerche che si sono focalizzate su questi aspetti per poi soffermarsi sui lavori di Griffin che ha analizzato le parole visibili in dispositivi quali cartelloni, manifesti e

striscioni in diversi quartieri romani e su quella di Durk Gorter legata invece al multilinguismo.

L'indagine su Roma restituisce i modi d'osservare e studiare una città nella sua processualità e nelle sue enunciazioni collettive in grado di rinarrarla e trasformarla.

Il saggio sul Pigneto di Stefania Parisi analizza i processi di ridefinizione dei confini della città e sul *divenire-centro* di aree che le cartografie collocano ben al di fuori del perimetro dei centri storici metropolitani. Lo studio prende spunto dalle mappe mentali di Lynch per poi avvalersi di un approccio etnografico situazionista. L'attenzione alle pratiche d'uso e al contempo al profilo socio-economico dell'area permette di interrogarsi sui fenomeni di gentrificazione e sulla commistione e convivenza di forme di vita differenti. L'immaginario che ne deriva è caratterizzato dalla *mixité* e dalla disomogeneità.

Una riflessione sull'immagine della città è affrontata anche da Vincenza Del Marco che si interroga, lavorando su Pietralata, su una semiotica del degrado in grado di restituire delle risposte sulla relazione tra spazi progettati e spazi vissuti. Cristina Greco propone invece un'attenta analisi degli interventi di graffitismo e arte murale della stazione metro di Pietralata soffermandosi sull'uso della *street art* come strumento di ridefinizione visiva delle aree urbane. Il comune di Roma negli ultimi anni ha investito molto sull'uso di questo linguaggio artistico costruendo spesso abili retoriche basate sull'idea di rigenerazione urbana. Il saggio analizza il dispositivo plastico e figurativo dell'opera e mette in relazione la semiotica dello spazio urbano con quella del testo visivo analizzando gli effetti di senso che si determinano. A chiudere il volume è l'intervento di Franciscu Sedda dedicato alla relazione tra Roma e le sue *autodefinizioni*, elementi pertinenti per la costituzione dell'immagine della città.

La pluralità di sguardi e i differenti modi di leggere la città, raccolti all'interno di questo volume, riescono a costruire una fitta rete di relazioni tra metodologie e teorie delle scienze umane e dimostrano come l'aspetto interdisciplinare possa moltiplicare le sfumature e arricchire di sollecitazioni l'analisi della città e dei percorsi di senso che in essa si vanno ad inscrivere.

L'autore

Marco Mondino

Dottore di ricerca in Studi Culturali Europei presso l'Università di Palermo.

Email: marco.mondino@unipa.it

La recensione

Data invio: 15/05/2016

Data accettazione: 30/09/2016

Data pubblicazione: 30/11/2016

Come citare questa recensione

Mondino, Marco, "Ilaria Tani (ed.), *Paesaggi metropolitani. Teorie, modelli, percorsi*", *Chi ride ultimo. Parodia satira umorismi*, Eds. E. Abignente, F. Cattani, F. de Cristofaro, G. Maffei, U. M. Olivieri, *Between*, VI.12 (2016), <http://www.betweenjournal.it/>